

Economia & lavoro

BORSA

Mercato prudente
Mib a 1234 (+0,33%)

LIRA

In arretramento
Marco a quota 910

DOLLARO

In lieve calo
In Italia 1489 lire

L'azienda torinese ha annunciato ai sindacati che aprirà da oggi la procedura per ottenere dal governo nuovi «ammortizzatori». A luglio ancora fermate settimanali, poi «si vedrà»

Aspri confronti tra i manager interni mentre il gruppo ha avviato lo smantellamento in sordina degli impianti di Arese e Verrone. I sindacati, preoccupati, si appellano a Giugni

Corso Marconi in stato di crisi

La Fiat vede ancora nero: cassa integrazione straordinaria

Precipita la crisi della Fiat, che ieri ha annunciato la cassa integrazione straordinaria nelle fabbriche di auto. In luglio la userà per fermate settimanali, ma da settembre in poi «dipenderà dal mercato» se non ci saranno lavoratori espulsi. Si ha intanto notizia di aspri confronti in corso Marconi ed alcuni degli stessi dirigenti rivelano che sarebbe avviato lo smantellamento in sordina di Arese e Verrone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO. La crisi della Fiat subisce un'accelerazione allarmante. Proprio nel giorno in cui è stata divulgata la notizia che Cesare Romiti figura nel registro degli inquisiti per «Tangentopoli», la Fiat-Auto ha annunciato ai sindacati che chiede lo stato di crisi aziendale e allo scopo di mettere in cassa integrazione speciale lavoratori di tutti gli stabilimenti del gruppo. La coincidenza non è casuale, come non è casuale che da corso Marconi trapelino notizie di dissensi e reciproche accuse tra dirigenti, che dalle stesse fonti venga denunciato lo smantellamento «strisciante» di importanti realtà

produttive come l'Alfa di Arese e la Lancia di Verrone. La comunicazione che oggi la Fiat-Auto aprirà la procedura per il riconoscimento dello stato di crisi è stata data ieri sera a Roma dal responsabile delle relazioni industriali Paolo Gasca ai segretari nazionali di Fiom, Fim, Uil e Fimic. Il dirigente ha presentato il provvedimento come un fatto «tecnico»: poiché in alcuni stabilimenti automobilistici sono già esaurite le 52 settimane di cassa integrazione ordinaria consentite in un biennio, la Fiat deve ricorrere allo strumento più radicale, la cassa straordinaria, che va chiesta per almeno

un anno, dal luglio '93 al luglio '94, e sarà adottata in tutte le fabbriche (comprese quelle che non hanno ancora completato le 52 settimane di «ordinaria») essendo collegata ad una crisi dichiarata per tutta l'azienda. «Nel mese di luglio però - ha soggiunto Gasca - useremo la cassa integrazione straordinaria con le stesse modalità dell'ordinaria, per fare fermate produttive di una o due settimane». È una novità: finora la «straordinaria» veniva usata per individuare un buon numero di lavoratori «esuberanti» (per i quali cioè non c'è più posto in azienda) e per lasciarli a casa sospesi «a zero ore». Ma cosa succederà, hanno chiesto i sindacalisti, da settembre in poi? «Non esiste - ha replicato il dirigente - la sicurezza che nell'arco di un anno la cassa straordinaria possa essere fatta settimanalmente, perché ciò dipende dall'andamento del mercato».

Allarmati da questa risposta, i segretari della Fim, Mazzocco, della Fiom, Baretta, della Uil, Angeletti, e del Fimic, Cavallo, hanno chiesto un incontro in sede di governo al ministro del lavoro Giugni. L'obiettivo è ottenere la proroga della cassa ordinaria o altri strumenti, compresa anche la cassa straordinaria, con l'esclusione però di sospensioni a zero ore e dichiarazioni di «eccedenze» di lavoratori. «È pure necessario - hanno dichiarato il segretario aggiunto della Fiom, Cesare Damiano, e Luigi Mazzone - dare subito corso alle verifiche chieste dal sindacato sulle prospettive produttive del gruppo e dei singoli stabilimenti».

Nessuno, insomma, crede alla «soluzione tecnica». Non è credibile perché, come ricordano gli stessi sindacalisti, in due anni e mezzo la Fiat-Auto ha già ridotto la produzione di 745 mila vetture, ha perso 14.000 posti di lavoro (attraverso blocco del turnover, prepensionamenti, dimissioni) ed ha visto crollare la sua quota di vendite in Italia dal 53 al 43 per cento, assai prima dell'attuale crollo del 20-30% di tutti i mercati europei. Non può continuare a «navigare a vista» un'industria che ha una capacità produttiva installata di 1.700.000 vetture all'anno (senza contare le 450.000 che usciranno dal nuovo stabilimento di Melfi appena terminerà l'avviamento), programmatica di farne quest'anno 1.514.000 ed invece ne farà a malapena 1.200.000-1.300.000. «Occorre - commenta Giorgio Crenaschi della Fiom piemontese - una discussione straordinaria sulle scelte di questo gruppo dirigente aziendale. Berlinguer aveva ragione non solo sulla questione morale, come oggi ammette Romiti, ma anche quando andava a difendere gli operai sui cancelli di Mirafiori».



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli

Coro di proteste contro le nuove norme previdenziali Gallo: «La minimum tax dal '94 solo per controlli»

Marcia indietro del governo sul caro-contributi?

Forse ci ripenserà, il governo, sul contributo previdenziale del 27% sulle collaborazioni (colf, pensionati, giornalisti), purché resti inalterata la quantità delle entrate previste dal decreto criticato soprattutto dai giornalisti. Intanto è probabile che la «minimum tax» non sopravviva al '94, se non come mezzo per l'accertamento del reddito dei lavoratori autonomi. Parola del ministro Gallo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mentre si profila il tramonto della «minimum tax» dal prossimo anno, pare che il governo sia sul punto di tornare sui suoi passi per quella parte della manovra aggiuntiva che applica un contributo del 27,37% sulle attività di collaborazione, da versare all'Inps. Ad esempio le colf, i giornalisti che ogni tanto firmano su altre testate, i pensionati. E proprio dai giornalisti sono venute le proteste maggiori. Ebbene, stando alle indiscrezioni di ieri, in sede di dibattito parlamentare il governo non avrebbe pregiudizialmente a cambiare il decreto, purché venga assicurata la stessa quantità di entrate. In ogni caso si conferma che il provvedimento ha lo scopo di fornire la copertura pensionistica a quelle figure professionali che fino ad oggi non l'avevano. Comunque sarebbero allo studio modifiche, come l'esclusione di pensionati dalla contribuzione, visto che la pensione già la percepiscono.

mentre «assurdo» parla il Gruppo di Fiesole, che prevede effetti devastanti su quei giovani alle prime armi che, in attesa di contratto giornalistico di praticantato, vivono in regime di collaborazione a ritenuta d'acconto. Secondo stime fatte dal «Gruppo di Fiesole», un giovane giornalista che oggi percepisce in regime di collaborazione 22 milioni l'anno al mese netto si vedrà raddoppiare il carico fiscale dal 20,2% al 40,6%. Così il milione e mezzo mensile si ridurrà a un milione e 80 mila lire. Dello stesso tenore la dichiarazione del presidente e del segretario dell'Ordine dei Giornalisti, Gianni Faustini e Stefano Gigotti, che si affidano al Parlamento affinché sia cancellato il «pesante balzello», dalla dubbia costituzionalità trattandosi di una «tassa mascherata da previdenza» riguardo ai giornalisti, perché va versata non all'Inps ma all'Inps a fondo perduto. Invece Stefano Patrucco, del dipartimento economico della Cgil, ritiene il provvedimento «condivisibile nel merito», ma da modificare «nelle modalità», distribuendo l'onere fra chi paga la collaborazione e chi riceve la prestazione.

A fianco dei pensionati - e non solo - si è schierato il segretario della Uil Vittorio Pagani denunciando la mancanza dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza che consentono di procedere per decreto. Ma soprattutto Pagani osserva che si chiede alle collaborazioni oltre il 27%, quando per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti ecc.) la contribuzione religiosa è del 13%. Insomma, «una ulteriore spinta al lavoro nero. In difesa dei pensionati anche la Lega Nord, che critica il provvedimento governativo come «iniquo» anche verso i giornalisti.

Infatti generale è la protesta della categoria di provvedenti di credito speciale come il Mediobanca centrale, la Cassa di credito artigiano di Catania, l'Artigiancaassa. Le defezioni, ha spiegato il segretario generale dell'ombudsman, Sergio Oianconi, dipendono dalle dimensioni dei vari istituti che tendono a

Ciampi riprende la maxitratativa con le parti sociali, e assicura: «Chiudere presto e bene è un'assoluta priorità per il governo» Giugni: «Blocco dei rinnovi pubblici? Voci incontrollate». Venerdì si discute di contrattazione e rappresentanza

Pubblico impiego, i contratti si faranno

Conclusione tradizionale per il primo appuntamento della maxitratativa «gestione Ciampi-Giugni»: ci si rivedrà venerdì prossimo per discutere di contrattazione e rappresentanza. Non si poteva certo ottenere molto di più in questo incontro a Palazzo Chigi tra governo, imprenditori e sindacati. La notizia del giorno è un'altra: la conferma ufficiale che l'Esecutivo non bloccherà i contratti del pubblico impiego.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I sindacati avevano dichiarato che un eventuale blocco dell'apertura delle trattative per i rinnovi dei 3.600.000 dipendenti pubblici avrebbe costituito un gravissimo ostacolo per il destino del negoziato. Il governo, hanno spiegato i leader sindacali, invece «imparirà» dagli impegni presi da Giuliano Amato. Oggi Cgil-Cisl-Uil incontreranno il ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese per cominciare a definire i nuovi comparti della pubblica amministrazione. Il ministro del Lavoro Giugni ha puntualizzato che le voci sul blocco erano «incontrollate»: il governo - ha detto - non ha alcuna intenzione di procedere in quel senso. Soddisfatti i leader confederali, da registrare che in mattinata la Fp-Cgil aveva messo in guardia il governo dal rimettere in discussione l'apertura dei contratti, denunciando che le buste paga dei pubblici dipendenti contrattualizzati in questi primi mesi del 1993 hanno subito una perdita del potere d'acquisto tra l'8 e il 9% (anche per il blocco degli scatti di anzianità). Insomma, si negozierà, ma non saranno trattative facili, specie per il capitolo retribuzioni.

ne è corposa: Confindustria punta a «incartare» il negoziato sul tema che vede i sindacati più divisi e in difficoltà. Cgil-Cisl-Uil, dal canto loro, vorrebbero invece portare a casa i famosi due livelli contrattuali, che da sempre è stato il punto centrale della maxitratativa. «Comunque sarà Gino Giugni a «tagliare» il nodo gordiano. Al termine dell'incontro, il ministro si è detto moderatamente ottimista sulla possibilità di chiudere in tempi «relativamente stretti», anche se questa è la parte più difficile del negoziato. Venerdì si entrerà nel vivo, e presto sapremo se è vero - come si dice - che Giugni punta a sancire i due livelli (per quanto molto separati per materie da negoziare) e a far recepire in una legge «di sostegno» l'intesa interconfederale sulle Rsu. Per Sergio D'Antoni, «se la trattativa si avvia sul binario giusto sono sufficienti poche settimane per chiudere». Bruno Trentin e Piero Larizza hanno ribadito che si dovrà discutere anche delle questioni rimaste insolte con Amato: la previdenza, le privatizzazioni, gli impegni sulla sostituzione degli effetti del fiscal drag.



Un momento dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi. Da sinistra a destra Ciampi, Cassese e i vertici di Cgil, Cisl e Uil

apertura di credito al governo e al paese: apertura che va convalidata con i fatti. Coloro che parteciparono all'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio devono avere l'orgoglio e la consapevolezza di aver evitato il peggio per il nostro Paese. Un momento terribile, per l'economia italiana. «Allora -

dice l'ex governatore di Bankitalia - ridussi il tasso di sconto nonostante le condizioni tecniche lo scongiurassero, per segnalare che quell'accordo significava per le prospettive a lungo periodo del paese». Passando all'attualità, poi, Ciampi ha ricordato che anche se «non esistono alternative alla

costruzione europea, c'è il rischio di una nuova egemonia da parte del paese più forte», e ha detto che la manovra da 12.400 miliardi era «un atto dovuto» per evitare ripercussioni sui tassi d'interesse, proprio quando sembra concluso «il ciclo della maledizione dei tassi reali altissimi».

Più sottile la busta paga Salari fermi anche ad aprile

ROMA. Continua a calare il valore reale di salari e stipendi, specialmente per i pubblici dipendenti e gli edili. Segno che l'abolizione della scala mobile sta funzionando alla perfezione e a pieno regime. Anche ad aprile infatti le retribuzioni orarie sono rimaste ferme: secondo i dati resi noti dall'Istat, rispetto al mese precedente, l'indice non ha registrato alcuna variazione, mentre l'incremento rispetto ad un anno fa si è fermato al 2,8% contro il 2,9% di marzo e il 6,7% dell'aprile '92. In altre parole, i salari crescono meno dell'inflazione attestata al 4,2%.

L'Istat sottolinea, inoltre, che nel mese di aprile l'indice generale delle retribuzioni orarie (1990=100) è risultato pari a 116,7, senza variazioni rispetto al livello registrato nel mese precedente. Pertanto gli adeguamenti retributivi previsti dai vigenti contratti del gas, dei trasporti aerei e delle assicurazioni, applicati nel mese, non hanno influito sulla dinamica dell'indice.

Come abbiamo accennato, edili e pubblici dipendenti sono i più colpiti. Sono le categorie per le quali la variazione percentuale tendenziale sui dodici mesi, ad aprile è ferma all'1%. Nell'industria, la crescita sta sul 2,8%, perdita secca dell'1,4%, che equivale al risparmio sul costo del lavoro per il sistema industriale. Simile è la posizione nel campo del credito (+2,9%), e via via si sale attraverso il 3,4 dei trasporti e il 4,8 del terziario, fino al 5,2 dell'agricoltura e il 6,1% del commercio-alberghi.

Pubblico impiego: la proposta Cgil per i «precari»

PIERO DI SIENA

ROMA. Sempre burrascosi i rapporti tra il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, e i sindacati dei pubblici dipendenti. Sgombrato il campo, nell'avvio di questa nuova fase della trattativa sul costo del lavoro, dall'ipotesi di slittamento ulteriore dei contratti al 1994, la tensione resta alta sui problemi dei lavoratori «precari». Come è noto il ministro della Funzione pubblica ritiene che bisogna chiudere questo capitolo col licenziamento e mettere tutti i posti a disposizione a concorso. Cassese parla di 120 mila persone che si troverebbero in questa situazione, e ne tratta come uno dei peggiori capitoli della gestione «allegra» della pubblica amministrazione da parte dei passati governi.

Da parte della Fp-Cgil si obietta che il ministro fa di ogni errore un fascio, mettendo insieme persone a diverso titolo presenti nell'amministrazione. «Quando noi parliamo di precari - dice Paola Agnello Modica, segretaria nazionale della Fp-Cgil - il cui rapporto di lavoro va trasformato a tempo indeterminato, pensiamo a coloro che sono stati assunti per «progetti-obiettivo» attraverso un pubblico concorso o, per le qualifiche più basse, con chiamata numerica. Quindi, a differenza di quanto pensa il ministro, persone che si sono già sottoposte a una selezione pubblica spesso, come nel caso dei dipendenti della Direzione generale per la difesa del suolo del ministero dei Lavori pubblici, più severa degli stessi concorsi ordinari.

Ma vediamo più da vicino chi sono questi lavoratori che se prevalessero gli orientamenti del ministro perderebbero il posto di lavoro. Si tratta di 2000 assunti al ministero del Lavoro con la legge 160/89; 27 al Magistrato delle acque di Venezia; 100 per la difesa del suolo al ministero dei Lavori pubblici; 828 all'Inps; 600 allo Scau; 700 all'Ac; 300 alla Cassa di Previdenza di piccoli enti previdenziali per professionisti; e negli enti locali 500 al comune di Roma, 1000 a quello di Milano, 70 a Perugia (i quali gestiscono 24 ore su 24 il telesoccorso medico), 27 a Savona, 55 a Sanremo (che gestiscono la nettezza urbana), 400 a Genova, 50 a Verona, 100 a Trieste, 70 a Pescara, 100 a Bologna e 50 a Rieti.

La ragione di questa situazione, dicono alla Fp-Cgil, sta nel blocco generalizzato delle assunzioni ordinarie che ha costretto le amministrazioni a usare gli assunti su «progetti-obiettivo» per le mansioni rimaste scoperte. Se fossero licenziati si interromperebbero importanti servizi alle persone. «La scuola migliore del mondo di Reggio Emilia, osannata su tutti i giornali americani - dice Paola Agnello Modica - su 420 addetti, 172 sono precari. Se questi venissero licenziati questa tanto decantata qualità certamente ne risentirebbe».

«Non sosteniamo che nella pubblica amministrazione debbano rimanere tutti quelli che sono entrati a qualsiasi titolo - dice Pino Schettino, segretario generale della Fp-Cgil - ma che ci sia in tanto per questi lavoratori una proroga in attesa della definizione delle piante organiche». E intanto all'Inps tutto il personale il 28 maggio scenderà in sciopero anche a sostegno della vertenza dei precari.

S'insedia l'ombudsman Nasce il difensore civico degli utenti bancari Critici i consumatori

ROMA. Si è insediato ieri l'ombudsman bancario, il «difensore civico» competente per controversie tra banche e clientela fino a un ammontare di 5 milioni di lire. L'ombudsman, nato sulla base di un accordo interbancario promosso dall'Abi, l'associazione bancaria, è una sorta di corte d'appello alla quale sarà possibile ricorrere se gli uffici reclami, che le banche aderenti avevano l'obbligo di istituire dal 15 aprile scorso, non avranno dato risposte soddisfacenti e nei 60 giorni previsti. Ad oggi, ha detto il presidente dell'ombudsman, Carlo Maria Pratis, presentando l'iniziativa, hanno aderito 846 istituti su un totale di 1.021, il 96% del sistema. L'ombudsman è competente solo su operazioni e «servizi attuati dopo il primo gennaio '93. Tra le banche che non hanno aderito all'ombudsman figura un gruppo di casse rurali e artigiane della provincia di Bolzano, la Popolare di Merano e quella dell'Alto Adige e alcuni istituti di credito speciale come il Mediobanca centrale, la Cassa di credito artigiano di Catania, l'Artigiancaassa. Le defezioni, ha spiegato il segretario generale dell'ombudsman, Sergio Oianconi, dipendono dalle dimensioni dei vari istituti che tendono a

risolvere le controversie nell'ambito «familiare». Il nuovo organismo si avvarrà del supporto tecnico e organizzativo dell'Abi ed ha sede in uno stabile di proprietà dell'associazione, a Roma, in Corso Vittorio Emanuele 21. Oltre a Pratis il collegio è formato da due membri designati dall'Abi, Giuseppe Guglielmi e Arturo Nicoletti, dal presidente del consiglio nazionale forense, Edilberto Ricciardi e da quello del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Giuseppe Bemoni. Forti critiche all'ombudsman bancario e, più in generale, alle iniziative prese dall'Abi in materia di trasparenza sono giunte intanto dal presidente dell'Adusbef, Elio Lannuti. L'associazione per la difesa degli utenti dei servizi bancari, finanziari, postali e assicurativi ricorda il «muro di gomma» opposto dall'Abi e dal comitato di controllo dell'accordo interbancario sulla trasparenza fin dall'89 dinanzi alle ipotesi di violazione dell'accordo stesso. Lannuti critica oggi l'iniziativa dell'ombudsman attraverso la quale «l'Abi propone, in salsa anglosassone, un comitato di autotutela fatto passare per tutela dei consumatori, riaffidando la presidenza al presidente del comitato di controllo, fiero garante delle banche».